

La Propaganda

L'abbonamento scade il
Pro. Angelo Corsaro
Salita Santa 20
Città

conto corrente con la Posta

Up num. Cent. 5 - Arretrato

Anno I. — N. 32.

giornale socialista

Napoli 26 Novembre 1899

Abbonamenti ordinari
Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda
S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori
Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Risultato finanziario dal 1.° maggio al 31 ottobre 1899

1.° TRIMESTRE : maggio - giugno - luglio
Introiti L. 1111:30 | Spese L. 1117:40
Deficit : L. 6. 10

2.° TRIMESTRE : agosto - settembre - ottobre

ENTRATE		USCITE	
Abbon. (ordinari e sostenitori)	L. 324:10	Spese tipog. e per carta (N. 13)	L. 730:50
Vendita liquidata nel trim.	" 297:32	Spese postali	" 132:90
Sottoscrizione permanente	" 380:10	Spese varie (fitto, ger, pubblic.)	" 179:40
Azioni	" 65:00		
Totale	L. 1061:52	Totale	L. 1042:80

Avanzo : L. 18,72

1.° SEMESTRE : 1.° maggio - 31 ottobre

ENTRATE		USCITE	
Abbon. (ordinari e sostenitori)	L. 605:30	Spese tipog. e per carta (N. 28)	L. 1439:40
Vendita liquidata nel semestre	" 340:32	Spese postali	" 264:55
Sottoscrizione permanente	" 508:20	Spese varie (impianto, fitto, gerente, public., cancelleria ecc.)	" 456:25
Azioni	" 667:00		
Spesa rimborsata	" 2:00		
Totale	L. 2172:82	Totale	L. 2160:20

Avanzo : L. 12,62

CONVOCAZIONE

La Sezione napoletana del Partito socialista italiano è convocata in assemblea generale per questa sera, domenica, alle ore 20 nel solito locale.

L'ordine del giorno da svolgersi è il seguente:

1. Convalidazione della nomina dei collettori.
2. Relazione finanziaria dell'amm. del giornale « La Propaganda ».
3. Modalità e metodo della scuola elettorale.
4. Formazione definitiva del Comitato elettorale.
5. Discussione del « Convegno socialista Campano ».

Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L. 542,05	
Balsamo Gaetano c. 20; 2 soldi ricattati a E. L. c. 10; Eugenio Ammendola c. 40;	
Fazio Laureato c. 25;	L. 0,95
Spezzano Grande (Cosenza)—Francesco Scrivano	> 0,50
New-York — Filippo Nardone	> 5,00
Molfetta — Cirillo Crescenzo, Giulio Bartoli, Crecchia Carmine, Mastropasqua Francesco, ridonando all'amico Cirillo Saverio 4 biglietti di entrata alla stazione	> 0,40
Cirillo Saverio, studente, salutando gli amici di Molfetta e ringraziandoli del loro cortese saluto alla stazione	> 0,60
Gamurcio c. 20; Dottor Salvatore Magnoni c. 20; Giuseppe Olper c. 20; B. Plati c. 20; Pietro Avenia c. 20; R. Pignatelli c. 20; a mezzo Pignatelli	> 1,20
Lopardi c. 25; N. N. c. 10;	> 0,35
Napoli — P. G. S.	> 8,00
Vincenzo Palma c. 55; Friend casertano salutando i compagni di Terra di Lavoro c. 25	> 0,80
Totale	L. 559,85

MAFFIA ED ALTRE COSE

In Sicilia, sotto il cielo di cobalto, e tra la fragranza delle zàgare, alita la mafia.

A Napoli, all'ombra del Vesuvio sempre fumante, come Kruger ed i suoi boeri, si scaldano la camorra.

A Milano ed a Torino mostra la vigoria del suo braccio il barabba; ed in altre provincie d'Italia stende i suoi tentacoli la teppa.

Niente gelosia: una regione è pari all'altra, in mezzo al riso sgangherato della Patria.

Si può dire che non ci è più dissidio tra Nord e Sud, su questo terreno; e Colaianni può stendere la mano a Lombroso ed al suo Niceforo circa la razza maledetta, e la Perseveranza inviare un mazzolino di fior d'arancio a Fioretti, a proposito di Napoli che è un immondo, lurido villaggio!

Gli sponsali si sono celebrati da Susa a Noto. Mascagni ha scritto la bella marcia nuziale.

Ha ragione De Felice: la poca fede nella giustizia spinge i bassi strati sociali ad assicurarsi, dandosi ad una organizzazione.

E le carceri di Napoli mostrano la generalità della nostra gioventù tatuata, l'iscrizione alla camorra.

Ma in Sicilia, per la mafia, si arriva alle classi superiori. Il fenomeno assume varietà di aspetto. Ed ecco il caso l'alizzolo.

Questo signore è conosciuto, è indicato nella sua Palermo, per quello che è. Non si perpetra delitto, che non si vociferi egli vi sia di mezzo.

La bella fama supera il mare, che divide la Sicilia dal continente, e di Palizzolo si parla nei Restaurants, nei Caffè, come di un bel mafioso: perchè egli è bello!

In ogni altro paese un uomo indiziato per queste sue qualità è tenuto d'occhio, se non altro, dalla polizia; ma nel paese nostro dove sono abbondanti le ghiande ed olezzano i detriti, Palizzolo, all'annuncio dell'assassinio di Notarbartolo, alla voce corsa immediatamente dopo che egli ne fosse il mandante, trova la Polizia muta sul suo conto e sulle sue gesta, la magistratura paurosa, ed il corpo elettorale pronto ad eleggerlo deputato!

Come gli affiliati si appoggiano all'organizzazione per l'assistenza, così l'organizzazione (mafia, camorra) si appoggia al governo, per l'aiuto.

A Napoli, quando ci è da assicurare l'ordine pubblico, un compito difficile, in certi momenti, per la pubblica sicurezza, o quando ci è da vincere ad ogni costo in certe elezioni (esempio, quella del Mercato, candidati Casilli ed il Dittatore) l'autorità scende in piazza, cercando una vecchia alleata, la camorra.

In Sicilia, imperante Procidia, fu rimosso Notarbartolo da Direttore del Banco di Sicilia, perchè guastava le uova in quell'istituto a Palizzolo, la mafia!

Il bubbone livido della peste era sotto il braccio dell'Italia, ma si diffuse per tutto il corpo, quando un uomo che ne era come il bacillo, toccò il potere: Crispi!

Ed allora l'epidemia fu nell'aria. Il vento, divertendosi, la trascinava dall'Alpi all'Etna.

Adesso ci appresta il pus Palizzolo ed il suo caso: sono una correntella schifosa della gran borea Crispi!

La parola dei poveri

Dall' al socialista

I socialisti—questi nuovi barbari moderni—vogliono distruggere la proprietà, la patria, la famiglia: essi vogliono far violenza della morale dei nostri padri ed è un dovere civile il combatterli. Dall' al socialista.

Chi non ha mai udito di questi ragionamenti specialmente dai nostri vecchi, i quali sono così tenacemente ostili ad ogni novità? Eppure spesso quest'argomento fa presa anche sui nostri stessi operai, cioè su quegli uomini dai quali e per i quali è nato il socialismo. Gli operai capiscono infatti che non v'è tregua possibile tra essi e chi li sfrutta, ma spesso, nella loro inevitabile incoltura, restano presi al laccio quando loro si parla delle immorali pretese del socialismo.

Essi si sentono ripetere: guardatevi dai socialisti, i quali sono sovvertitori e violenti nemici della famiglia che voi adorare, della patria che amate, e della proprietà senza della quale voi non avreste più assicurato il frutto delle vostre fatiche.

Sentano, sentano un po' noi, gli operai. Spesso essi hanno delle larghe simpatie per socialisti, ne parlano con entusiasmo, perchè vedono alla prova che ogni loro battaglia, ogni loro affermazione è fatta nell'esclusivo inte-

resse della classe lavoratrice: ma poi quando si parla di socialismo essi cominciano col dubitare che le accuse dei nostri avversari, che sono poi in fondo quelle dei loro padroni, possano essere alquanto giuste, così un poco... E infatti perchè vogliono i socialisti distruggere la famiglia?

Adagio, cari amici, audiamo piano. I socialisti non vogliono, essi interrogano i fatti. Guardate oggi giorno come la famiglia è in isfacelo. Il salario insufficiente del padre di famiglia getta sul mercato anche la donna, la quale perchè meno remunerata è spesso dai padroni più cercata dell'uomo stesso. Strappati così alla cura della famiglia i figli crescono abbandonati a se stessi. A Napoli chi non vede nei bassi, fanciulli sul limitare, seduti soli, a terra, mentre la madre è al lavatoio, lontano e il padre alla dogana o altrove.

E gli stessi fanciulli, appena un po' grandicelli vengono impiegati in lavori penosissimi. Vi è una legge che proibisce l'applicazione dei fanciulli nei lavori: ma santi nomi questa sarebbe una legge infame, pensa il padre, se fosse applicata! Come farebbe a sfamarli?

Qualche cosa si debbono guadagnare, se no, dicono a Napoli, passa la vacca! La famiglia è così completamente in isfacelo, e accanto a questo sfacelo nasce, come da un letamaio sociale il triste fiore della prostituzione, che, a causa della miseria, dilaga dappertutto! I socialisti enunciano questi mali e dicono che si debbono riparare; ma la società moderna è impotente a farlo perchè la causa ne è il disagio economico e lo sfruttamento. Quando dunque si è contro lo sfruttamento e favorevoli al socialismo, non si fa che invocare uno stato sociale in cui la famiglia potrà avere dignità civile, e potrà sorgere come il portato dell'amore e delle spontanee simpatie degli uomini.

Ma i socialisti vogliono distruggere la patria!

Gli operai pensano che deve essere questa una colpa imperdonabile dal momento che i padroni ci si arrabiano tanto. Eppure i socialisti invece non sono responsabili di questa accusa. Perchè essi non vogliono distruggere l'amore che l'uomo naturalmente porta al luogo in cui si è nati, ma vogliono che sia distrutto l'odio che gli uomini d'un luogo debbono serbare contro gli abitanti di un altro paese. Le guerre finora sono nate da inimicizie tra popoli e popoli causate specialmente dagli interessi dei governanti, e i socialisti vogliono con l'affratellamento dei popoli distruggere ogni causa di guerra, e quindi abolire le caserme. Non hanno ragione i socialisti, non è il loro ideale civile e nobile? Lasciamoli sbraitare questi nostri padroni: tanto essi non ci capiranno mai!

Ma—apriti, o cielo!—i socialisti sono nemici della proprietà. Tacete, o voi che gridate così forte, e ragioniamo un poco, se è possibile.

L'operaio viene alla mattina nella fabbrica, poniamo in un panificio. Fino alla sera è fatto 100 pani. Se egli potesse pagare le spese per la farina, per gli utensili ecc. l'operaio venderebbe i suoi 100 pani per 200 soldi. Invece gliene toccano 30 o 40. Gli altri soldi vanno a chi lo ha pagato per farlo lavorare. Ma, Dio mio, non è questo un furto che commette il capitalista? O non è stata forse il nostro simpatico operaio a lavorare, mentre forse il signore, in omaggio ai precetti sacri della famiglia, che i socialisti vogliono—infamia!—distruggere si dava del bel tempo con la moglie...

dell'amico di sua moglie? Dunque pare, se la testa ci aiuta, che sia proprio il padrone il nemico della proprietà... degli altri. Riguardo ai socialisti la cosa è un po' differente. Perchè, egregi padroni fabbricanti del dolce far niente, i socialisti in fondo vogliono che sia rispettato il frutto di chi lavora, cioè la proprietà. Capite sì o no?

Ma non si tratta di capire, si tratta di capillare i socialisti che vogliono che la cucina finisca. E allora continuate. I socialisti sono nemici della patria, della famiglia, della proprietà. Dall' al socialista!

DOTTOR VERITÀ

Rivolgiamo un caldo appello ai compagni e simpatizzanti alle nostre idee di Napoli d'iscriversi e fare iscriverne elettori. Non riposiamo sui facili allori: la solenne votazione, raccollasi nelle ultime elezioni amministrative sul nome dei nostri candidati, dev' essere il preludio di altre ed immani vittorie future. Sollecitiamo vivamente gli amici a favorire il lavoro del Comitato Elettorale Socialista (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34), recando nuovi elettori: il Comitato s'incaricherà del lavoro di iscrizione. Chi non intende questo suo dovere, non è un buon socialista.

PER I COATTI POLITICI

Protesta

Oggi più che mai — e sarebbe lungo enumerare le ragioni — sento imperioso bisogno di dire apertamente la mia opinione e di riaffermarmi quale io fui fin dal 1883, cioè, di non essermi corretto né di avere fatto nessun atto di *resipiscenza*. Imperocchè i 44 mesi, che ho già scontati—per sola rappresaglia!—hanno rafforzato, anziché indebolita la mia fede.

E se ciò pubblicamente, lo faccio soltanto oggi, dopo 44 mesi, è perchè l'agitazione iniziata in Italia contro il domicilio coatto, abbia in suo pro anche il microscopico sassolino, allo scopo, non di implorare la libertà per alcuno—e tanto meno per me—ma bensì per affermare davanti al Paese, che il Governo tiene in non cale le lacrime e la fame delle centinaia dei nostri fanciulli, e dei nostri poveri vecchi, inabili a guadagnarsi la vita.

Or, di fronte a tanta ostinata violenza, mi si permetta di domandare al Governo: sono forse menzogne, le risposte che io detti alla Commissione Provinciale, il 1.° ottobre 1894, e le idee e i fatti esposti nelle mie due autodifese, indirizzate alla Commissione Centrale, dal carcere di Firenze, sul finire di quell'anno?

Al Governo converrà tacere, ed io voglio dire che per il solo fatto di avere riportata una condanna nel 1884, per reato di stampa, ai termini degli articoli 22-24 dell'Editto Albertino—reato purgato da parecchie amnistie—la Commissione Provinciale volle applicarmi l'art. 1.° della Legge 1894; e rendendo manifestamente retroattivo anche il Codice Penale, con una sentenza illogica, bugiarda, anti-giuridica e certamente ispirata, volle ritenere quella mia unica condanna, come subita con l'art. 247 del Codice Zanardelliano, che soltanto dal 1890 è in vigore.

Così è avvenuta la mia assegnazione a domicilio coatto per anni cinque.

Il militare Governo d'oggi non risponderà, come non rispose quello del 1894; ma sta il fatto che dopo avere trascorsi 26 mesi, dei quali un buon terzo nelle carceri di transitò e gli altri nei castelli di Port'Ercole, Tremi, Pantelleria e Ponza, solo 18 mesi stetti in libertà condizionale, poichè appena il signor di Caccamo, allora Ministro dell'Interno, si accorse od ebbe avviso che in Italia c'era la fame, e prevedendo chi sa mai quali orribili sconvolgimenti, mi fece arrestare e tradurre nuovamente a Ponza, quasi che io fossi stato uno di quelli che fecero rincarare il pane.

Se nel 1896, il signor di Caccamo, volle violare l'art. 2.° del Codice Penale e non dare ascolto a chi gli provava essere un arbitrio poliziesco il mantenere gli effetti di una legge eccezionale, già scaduta al 31 dicembre 1895, ciò che è avvenuto dal 1898 ad oggi, per opera del signor Pelloux e Compagni, è ancor peggio!

Essi, ad onta che sia stato dimostrato in Parlamento e nella stampa anche *forcaiola* che i moti in Italia, ebbero per unica causa il mero disagio economico; ad onta che sieno stati liberati poi i condannati dai Tribunali di Guerra, non solo detengono, cioè a vegetare nell'ozio della relegazione, gli assegnati dalla Legge 1898—anch'essa scaduta—ma benanco me e tanti altri assegnati nel 1894 e riarrestati preventivamente ai moti ben troppo dolorosi del maggio 1898.

E debbo pur dire, che, ammessa la necessità di quelle *Leggi-paura-1894-1898*—tutti al più dovevami applicare l'art. 3.°, come si fece a tutti gl'incensurati. Ciò significa assoluta cecità, cervice dura e triste, odiosa predisposizione contro tanti come me, che, in verità, ho sempre dimostrato e tuttora sento d'essere un anarchico convinto, sì, ma non un *esaltato pericolosissimo*, e tanto meno capace di commettere qualunque misfatto, inquantochè—lo affermo!—nessuno ebbe mai a subire violenza di sorta, da parte mia.

I nemici e gl'ingenui—pur riconoscendo santa la mia ragione—obietteranno che dopo il discorso della Corona, ogni protesta è intempestiva; ma io, divenuto anche troppo scettico dall'esperienza, non credo che giustizia mi venga resa, perchè essa è ormai tanto tardiva da non doverla più riconoscere.

Del resto di che giustizia cianciate? Che io venga prosciolto oggi o tra sedici mesi, quando avrò subita interamente la violenza, chi mi indennizzerà dei gravi danni sofferti? Nessuno!

Anch'io, come tutti gli altri, sono stato economicamente rovinato.

Dopo di ciò, ho dovuto soffrire la limita-